

Poesia bianca

Il cinema di Simone Massi

Simone Massi: un giovane artista, un Serede dei nostri grandi Autori rinascimentali. Lavora solo, nella sua bottega di Pergola (Pesaro-Urbino), questo ex operaio (ha lasciato la fabbrica e ripreso la scuola, dopo quella dell'obbligo, a 23 anni), immerso come uno schiavo nello sforzo creativo di un cinema d'animazione d'alto livello, di cui è innamorato e che si sforza di continuare a produrre contro tutti gli ostacoli di un mondo che non offre più possibilità di vita (letteralmente) a un autore tanto geniale, solitario per necessità e per fedeltà a uno stile impossibile da condividere e delegare. Fogli bianchi, carboncino, pastelli: questi i suoi attrezzi, quelli che la prestigiosa scuola di Urbino, seguita da uno stage presso lo Studio Bozzetto, gli ha insegnato a usare. Il lavoro antico dell'artigiano impedisce ogni accesso al digitale. L'apoteosi del disegno che diventa vita legato a ricordi, racconti, impressioni tratte dal proprio vissuto, dalla Storia recente e dai grandi autori del 900: Italo Calvino, Danilo Dolci, Erri De Luca, Cesare Pavese. Anche se il salario per tanto lavoro si riduce, in Italia, agli innumerevoli bravo e agli altrettanto numerosi premi conferiti da festival di ogni tipo, in patria e all'estero, dove Simone Massi è ormai affermato come uno dei più importanti autori.

Tengo la posizione, 2001.



"Ragazzo selvaggio"

La Cineteca italiana, nell'ambito del suo progetto di valorizzazione del cinema d'animazione d'autore e del cinema muto dimenticato, ha sostenuto il restauro in digitale di tutta la sua filmografia, pubblicandone 13 film in un DVD, corredato da un libro/intervista in cui ripercorrere la sua vita, capire la sua poetica e la sua tecnica. È un modo per dare visibilità a un lavoro relegato al circuito dei festival di settore, ignorato dalla distribuzione, nonostante gli oltre duecento premi vinti in tutto il mondo.

Attivo dal 1995 con cortometraggi d'animazione realizzati secondo la modalità più tradizionale, disegnando una tavola per volta, il cinema di Simone Massi racconta "piccole storie in cui la realtà e il sogno si fondono uno nell'altro" (pag. 27): un cinema povero, essenziale che esplora attimi di vita, visi, occhi, mani, dilatazioni di pensieri, sensazioni (molte le pagine autobiografiche) che si sviluppano, si associano, si richiamano in un domino affascinante fatto di frammenti, pause, silenzi. Qualche esempio. *Immemoria*, il primo film che entusiasmò i docenti di Urbino, o il pensiero di un uomo che attende la propria esecuzione: in un unico pianosequenza le immagini del presente si associano a quelle del passato per chiudersi su un ricordo d'infanzia. *Tengo la posizione* (2001), una riflessione sulla Resistenza sviluppata a partire da frasi tratte da "La casa in collina" di Cesare Pavese accostate liberamente in forma di lettera, senza permetterne mai la lettura completa, in cui le parole diventano immagini. La colorata poesia visiva di *Piccola mare* (2003) arricchita dalla voce narrante di Marco Paolini, la riflessione autobiografica di *Io so chi sono* (2004) o il desiderio di fuga e l'impossibilità di tagliare le proprie radici, il realismo magico de *La memoria dei cani* (2006) e gli otto minuti di *Nuvole, mani* (2009), 3000 fogli di disegni, 30 mesi di lavoro, selezionato tra i corti per il festival di Venezia, che segna una nuova maturità artistica.



Roberto Della Torre (a cura di)

Poesia bianca

Il cinema di Simone Massi

Quaderni Fondazione Cineteca Italiana, 2009

pag. 127, 20 euro

ALLEGATO DVD

I suoi corti sono poesie per immagini, riconoscibili per un tratto originale, stilizzato, un tratteggio fitto su infiniti sfondi bianchi, poco spazio per i colori, semplice ma espressivo. Intensi per immagini e contenuto, sono connotati da un forte lirismo, capace di coinvolgere emotivamente, e da influenze più letterarie che cinematografiche; non sono confrontabili con altro cinema d'animazione: richiamano piuttosto il grande cinema dell'est europeo, Tarkovskij in particolare. Soprattutto si ravvisa immediatamente il ricco humus culturale marchigiano: il paesaggio collinare, gli animali, le tradizioni contadine, gli anziani, il suo passato di fatica, ma anche Leopardi e la pittura rinascimentale, per la raffinatezza e la capacità tecnica non comune.

È un cinema dalla forte autorialità, che si colloca in una zona marginale rispetto a quella già marginale del cinema di animazione, per cui non esiste molta sensibilità in Italia, di più in Francia, dove Massi ha trovato aiuto concreto. Merita di essere conosciuto da tutti coloro che amano il cinema *tout court*, ma le scuole d'arte, i licei artistici decisamente non possono ignorarlo.

Carla Delmiglio